

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

mercoledì 21 novembre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## II Saluto

ALESSANDRO BARICCO: BASTA READING  
«MOBY DICK» È L'ULTIMO CHE FACCIÒ

Sarà la solita strizzatina d'occhio da gran simpatico oppure è davvero, come la definisce lui, la «fine di un'esperienza»? Beh, comunque la notizia impartita è che Alessandro Baricco smetterà di fare reading. Lo dichiara lui stesso a margine della presentazione del prossimo reading, la spettacolarizzazione in quattro parti del *Moby Dick*. Epica melvilliana profusa a più voci (Oltre a Baricco, Stefano Benni, Paolo Rossi, Clive Russell e alle musiche Nicola Tesconi) dal palcoscenico dell'Auditorium di Roma da giovedì a domenica. L'idea e l'impianto drammaturgico è di Baricco, che considera lo



spettacolo come ultima di una ricerca iniziata con *Totem* dieci anni fa. Ovvero il tentativo di ricreare in scena e dal vivo la potenza letteraria attraverso letture e racconti. Il *Moby Dick* secondo Baricco avrà quattro cuori: il primo racconto, piacere della storia, il secondo con Paolo Rossi per la commedia, il terzo con Benni sulla paura mentre l'ultimo torna al suono della lingua d'origine, l'inglese, con Clive Russell, mentre Tesconi ricreerà un oceano mare di musiche per immergere il pubblico in una tempesta di suoni. E mentre Baricco pensa al dopo-Baricco reader, Benni annuncia un Ulisse di Joyce letto solo per vocali, Paolo Rossi che andrà a fare il fantino in Messico. Romaeuropa, produttrice del *Moby Dick*, che sta prendendo contatti per portare lo spettacolo in altri teatri e a Parigi. Indovinate chi dice sul serio...  
Rossella Battisti

**CINEMA** Citto Maselli ha fatto un film-documentario bello e soprattutto necessario: con Ornella Muti, Massimo Ranieri e Letizia Sedrick, attinge a tre storie vere per mostrarci l'abisso in cui precipita chi resta, come dice la burocrazia, senza fissa dimora

di Furio Colombo

**C**he cosa vuol dire non avere una casa? La risposta arriva con cifre, proteste, dichiarazioni politiche, scene di disperazione (tutti i mobili e le cose care per strada, dopo una sfratto) e gesti di carità. Ma la vera storia, che è una storia che capovolge il mondo, cambia in senso e la natura di ogni ora del giorno, cambia il senso del proprio corpo (le mani, i piedi, la schiena (chi, che cosa mi salva, mi protegge) altera profondamente la percezioni psichica della realtà, che - senza pareri - non è più conoscibile,



Massimo Ranieri con Citto Maselli e, sotto, Ornella Muti in «Civico zero»

# Vite senza casa. Non è solo un film

la vera storia non è mai stata narrata. Scrivo queste righe spinto (forzato) dall'aver appena visto quest'ultimo film-documentario di Citto Maselli, *Civico 0* (oltre ai suoi film, alcuni bellissimi, Maselli ha fatto altri 27 film documentari, alcuni bellissimi). Il titolo si legge *Civico Zero*, che è la formula burocratica degli uffici comunali e della polizia per dire di qualcuno che non ha casa. Non avere casa, si impara nelle tre storie di questo film, significa non averla in alcun punto o luogo dell'universo, né quando l'universo è così piccolo che ha le dimensioni di un gradino o di una panchina, né quando è così

**Con «Civico Zero»  
i Comuni e la polizia  
indicano i senza casa  
Con il film Citto ci  
mostra vicende che  
altrimenti sparirebbero**

grande che non riesci a farti una ragione che una casa tua, per quanto misera o malandata, non ci sia in alcuna parte del mondo, né vicina né lontana, né al caldo né al freddo. Non c'è e basta. E questo spiega lo sguardo vago, il disinteresse fisico dello spiazzato, del senza casa, che gradatamente perde il senso dei suoi lineamenti e del suo corpo e si capisce che sta compiendo, in modo incompetente e disordinato, l'immenso sforzo del santone indiano: scomparire nella natura, sciogliere una vita nella vita, in modo da perdere del tutto identità e responsabilità che - senza casa - non puoi reggere.

Penso di debba essere riconoscenti a Citto Maselli per *Civico 0*. Costringe al percorso ignoto della non casa. Costringe a vedere volti e ascoltare storie che altrimenti vanno via come polvere. Ha fatto bene il regista a mettere sopra storie labili, quasi inesistenti, come fogli che volano via, il peso di volti veri e celebri di attori noti (Ornella Muti, Massimo Ranieri, Letizia Sedrick). Ha fatto bene perché le facce del senza casa non si ricordano. Anzi l'assenza di lineamenti

e di identità è uno dei meccanismi sociali di salvezza. Se avessimo ben chiare, negli occhi e nella memoria le loro facce, avremmo insopportabili notti come il celebre Mr. Scrooge del *Racconto di Natale* di Dickens. Ma non facciamocene una colpa. È lo stato di «barbone» o (per dirla come la polizia) «senza fissa dimora» che rende i protagonisti senza volto, e dunque un carico sopportabile per tutti noi. Il regista di *Civico 0* ha visto il punto e ha dato un volto che noi spettatori non possiamo dimenticare. In questo modo, con questo geniale espediente, ha creato una composizione falso-vero che è la natura dell'arte: falsificati (forzi) la realtà in modo che tutti (o tanti) siano in grado di leggerla. La controprova della necessità di questo modo di fare il film è nelle splendide lunghe sequenze di abbandonati e reietti della città all'inizio del film. Tu non li guardi, loro non ti guardano. Sono tanti. Ma sono paesaggio. E allora ecco che arriva Stella col volto di Letizia Sedrick dall'Etiopia, vedi i suoi piedi insanguinati mentre attraversa il deserto. Ma tu, spettatore, e il regista, sapete bene che quell'immagine spaventosa di esodo nel dolore è esorcizzata dai media. Darfur? Bangladesh?

**IL REGISTA** Maselli contro la globalizzazione e la povertà  
**Citto: il mio film per indignare**

di Gabriella Gallozzi

**C**ontro l'«assuefazione» imperante. Per «suscitare indignazione morale ed etica». Contro «il buonismo e la politica dell'adeguamento che domina le televisioni». Citto Maselli è Citto Maselli, sempre. E i «semitoni» non fanno per lui. Soprattutto se si parla di temi urgenti e tanto più politici come la «povertà» che è al centro del suo nuovo lavoro: *Civico 0*, ritorno al documentario, passione delle origini, che arriverà in sala venerdì 23 novembre, distribuito dal Luce, senza il quale, effettivamente, sarebbe stato difficile immaginare che un lavoro del genere, per coraggio e capacità di «inquietare», potesse trovare una strada. «Lo sforzo - spiega Maselli - è stato quello di fare un film e non un'inchiesta televisiva. Ci sono immagini su immagini, senza neanche

sh? Bolivia? Il mondo soffre, i telegiornali piazzano spezzoni dopo le sequenze politiche, dopo la cronaca nera. Prima della immagini del tempo libero. Come per la recita di uno strano breviario, ciascun credente nei media sente di aver fatto il proprio dovere con quel rapido sguardo. Ma, nel film di Maselli, Stella arriva davvero, con una faccia, una storia, ingombra la routine quotidiana, si ostina con la normalità dei suoi sogni e il realismo dei suoi desideri. E tu sei costretto a testimoniare che quel poco che accade non è «lieto fine». È solo sopravvivenza. E allora arriva Nina, una rumena che sembra

**Non ricordiamo mai  
le facce di chi vive  
per strada. Il regista  
ha usato volti noti  
così che possiamo  
leggere quella realtà**

un'intervista. Così da creare indignazione, per smuovere le coscienze e mettere in evidenza le logiche mortuarie della globalizzazione capitalista che portano all'accettazione rassegnata di una situazione tragica. Immagini e immagini di una Roma «rasoterra», fatta di marciapiedi dove si chiede l'elemosina, dove si dorme, dove si giace senza speranze e senza prospettive. E poco più su, poi, la Roma dei «cassonetti», i sechioni verdi dove, quasi in processione, si avviano anziane signore, magari pensionate che, circospette per vergogna, raccolgono i resti, la spazzatura, dell'occidente che tutto fagocita. Necessario è il «riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni individuo, non importa se senza documenti o senza residenza», scriveva proprio il sindaco Veltroni appena insediato, nella prefazione a *Il nome del barbone*, il libro di Federico Bonadonna a cui è ispirato il film.



«Lungi da me - commenta Citto - l'idea di fare polemiche a proposito. Le mie posizioni sono note. E concordo perfettamente con Ettore Scola che, proprio su *l'Unità*, ha paragonato le ruspe che hanno sgomberato i campi rom ai vagoni piombati delle deportazioni naziste». Piuttosto, conclude l'autore, con *Civico 0* ha voluto mettere in risalto «una società in cui è sempre più forte la deriva precristiana: credevamo che «caritas» e «pietas» cristiane fossero ormai acquisite nelle coscienze degli europei, invece scopriamo che la filosofia della globalizzazione crea meccanismi che riportano ad epoche antichissime. Dal canto mio, come regista, spero di influire sulla crescita di un miliardesimo di millimetro dell'intelligenza critica degli italiani. E forse qualcuno si renderà conto che le ruspe che spazzano le baracche o la guerra ai lavavetri è inutile».

Ornella Muti, è bella come è ancora bella Ornella Muti. Ma non ha volto perché - da brava immigrata clandestina che non deve allarmare e non deve disturbare, non può avere volto, altrimenti è un cittadino in più. Per un cittadino in più ci vogliono spazi, diritti, dignità, reciprocità (io esisto, tu esisti). Nina vive in una casa-prigione, ma solo il regista e gli spettatori (coloro che sono fuori dalla vita di Nina) sanno che è una casa-prigione. Per Nina è il lavoro. Per le padrone di Nina la loro casa. Per gli altri non esiste, ed è questa la storia. E allora arriva Giuliano, un sessantenne italiano che decide di abbandonare se stesso dopo

**Letizia Sedrick viene  
dall'Etiopia, la Muti è  
una rumena, Ranieri  
un uomo abbandonato  
I tg ci anestetizzano  
questa pellicola no**

che è stato abbandonato dagli altri. Per noi risponde alla domanda: ma perché uno ancora in forze e apparentemente ancora in salute sta lì sdraiato sul marciapiede? Da un punto di vista clinico abbandonare su se stessi vuol dire «mentalmente incapace». Il fatto è che Giuliano - che ha il volto di Massimo Ranieri come espediente per assicurarci che Giuliano esiste davvero - non vuole essere capace, cioè partecipe, cioè attivo, perché non ha nessuna sua ragione per farlo. Semplicemente va via. Invece di perdere la sua ombra, come nel famoso racconto, lascia lì sulla strada il suo corpo, come tanti altri corpi che deve scavalcare alla stazione Termini senza mai sollevare un problema di identità o cercare, anche solo mentalmente, una ragione: chi sono? Perché? Citto Maselli voleva lasciare il documento di un tempo in cui i corpi - persone sfuggono via dalla realtà (un luogo, una casa, una identità) come astronauti incauti che si avventurano fuori dalla navicella e vengono risucchiati nello spazio senza ritorno. Erano storie necessarie, altrimenti non ci sarebbero. E Citto Maselli (questo è il suo cinema) non si è tirato indietro.